

Il congresso del PD Calabrese. Una occasione da non vanificare

DI ANSELMO FATA

In una recente riunione, la direzione nazionale del PD, su proposta della segretaria Elly Schlein, ha deciso la convocazione dei congressi in Calabria, per "consentire al partito di organizzarsi in maniera ancora più forte".

Noi riteniamo sia una ottima occasione per il partito calabrese, che, al di là delle facili e opportunistiche valutazioni, vive uno stato di crisi e di immobilismo politico che solo ad osservatori disattenti possono sfuggire.

E' da anni che il PD non introduce nella società calabrese elementi di dibattito e di lotta politica. Un partito adagiato su posizioni di poteri personali che non incidono affatto sulla individuazione e sulla soluzione dei problemi della Calabria, di fatto, affidata al governo del centrodestra che governa impunemente, e senza alcuna mobilitazione popolare, una regione sempre più marginale nel panorama nazionale, solo paga

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

Donne, religione e Trump

La guerra in Ucraina non nasce all'improvviso

Il potere reale e la democrazia

Per un'Europa di pace e di diritti

DI MASSIMO COVELLO

Si sta come in Autunno sugli alberi le foglie": citando Ungaretti nella sua

"Soldati". E' questa la sensazione che sto provando in questo periodo nell'osservare gli accadimenti che stanno sconvolgendo il mondo, i suoi assetti politici e l'Europa in particolare. Tre anni di guerra in Ucraina, lo sterminio dei Palestinesi a Gaza, il fronte Siriano ed il ciclone Trump alla presidenza degli Usa hanno creato uno sconvolgimento tale da lasciare frastornati. Ed in questo concitato periodo quella che si è rivelata assolutamente inadeguata, sbandata, incapace di svolgere un ruolo pro-attivo per la pace e l'approccio diplomatico alla risoluzione dei problemi, è stata la commissione Europea, guidata da una presidente, la Von der Leyen, e da una maggioranza, senza anima. E' vero che l'UE si trova in questa condizione per limiti strutturali, perché non è mai stata Europa Unita. Il sogno dei padri fondatori, della Luxemburg, degli Spinelli, Adenauer, Brandt e poi dei Palme, Berlinguer,

La Pira, Delors, non si è mai veramente realizzato, anzi è stato tradito. Lo dimostrano le condizioni di disagio, le disuguaglianze di lavoro, di diritti e di reddito nei 27 Stati dell'unione. Negli ultimi 30 anni, l'Europa è stata dominata dal pensiero unico neoliberista, da logiche di sfruttamento mai puntando all'estensione di quel "modello sociale europeo" che ne avrebbe consolidato lo sviluppo di civiltà in una logica di condivisione e non di competizione. Ed oggi di fronte alle citate dinamiche di guerra in corso, L'Unione non trova di meglio che rincorrere, sempre nello stesso schema di sfruttamento e profitto, il riarmo, addirittura ipotizzando un piano per 800 miliardi di euro e richiedendo ai singoli Stati di portare al 3% del Pil i loro investimenti in armamenti. Mentre Trump, in maniera sfrontata ma trasparente mette in discussione il ruolo della Nato, l'UE ne è diventata la succursale, ne subisce le scelte, anche

SEGUE A PAGINA 4

Il vantaggio monocratico e lo spiraglio

DI FRANCESCO SCANNI

Quelli che nella fase peggiore della guerra russo-ucraina sostenevano la necessità di non chiudere definitivamente la possibilità diplomatica non affermavano soltanto un principio universale. Premesso che esperire tutte le possibilità di risolvere una crisi in maniera pacifica - prima di passare alle contromisure drastiche - rappresenti un principio e un metodo sempre valido, quella richiesta aveva però anche un risvolto strategico.

Nelle relazioni internazionali, infatti, gli attori non devono mai sbarrare definitivamente una possibilità. Bisogna cioè sempre lasciare la porta diplomatica aperta. Questa strategia può seguire diverse strade, ma qui evidenzierò le due principali:

1. La prima, quella che si può definire

strategia di moderazione, consiste nello spingersi fino ad un certo punto dell'ostilità verso la controparte senza però mai rischiare di tranciare in maniera definitiva i rapporti con essa. Ciò può avvenire, ad esempio, attraverso l'applicazione di sanzioni, atti di ostilità più o meno marcati, attacchi verbali e simbolici. Questi atti, tuttavia, non si devono mai spingere fino al punto di interrompere i contatti con l'altra parte.

2. La seconda strategia è quella che definisco polifonia tattica. Questo metodo, che si adatta bene agli attori con una governance multilivello di tipo orizzontale tipo l'Unione Europea, prevede una varietà interna di posizioni tra i diversi attori: alcuni dei quali giocano il ruolo dei duri, alzando il livello dello

SEGUE A PAGINA 4

DALLA PRIMA PAGINA

Il congresso del PD calabrese. Una...

e soddisfatta di qualche spettacolo organizzato sul suo territorio sui canali della televisione di stato.

Un congresso non è, almeno nella tradizione della sinistra, una passerella burocratica e di discorsi di circostanza e celebrativi. E, e deve essere, una occasione per fare il punto, con rigore e valutazioni reali, sullo stato organizzativo del partito; sul suo radicamento nelle realtà dei territori; sulla sua capacità di recepire e rappresentare le vere aspirazioni delle classi sociali più deboli; sulla sua capacità di tutela del lavoro esistente e sulla capacità di proposta di nuove opportunità legate allo

sviluppo dei territori; sulla sua capacità essere presente tra la gente reale e non attraverso contatti virtuali attraverso i social. Un partito, insomma, che curi la crescita di una classe dirigente, capace di gestire una organizzazione popolare e di massa e non dedita alla cura degli interessi personali o alla creazione di club privati in vista delle occasioni elettorali. Un partito, va aggiunto, che a qualsiasi livello non esprima insensibilità verso questioni cruciali come la pace e la guerra. Un tema che appare del tutto estraneo alla attenzione di tutto il PD nel suo complesso, appiattito su posizioni che coincidono

con quelle della destra, come spesso accade nel Parlamento europeo.

Un discorso particolare va fatto per i congressi del PD del comprensorio silano e presilano.

Non è vano ricordare che il PD presilano ha le sue solide radici nel vecchio PCI. E questa importante origine ne fa un partito al quale si chiedono iniziative politiche importanti, la cui mancanza non è considerata irrilevante.

A parte questa constatazione generale, quello che appare trascurato e non sufficientemente valutato è il ruolo di sviluppo politico ed economico che può svolgere questo comprensorio nell'intera regione calabrese.

Un partito egemone come il PD non può non

avvertire la negatività di una sua inerzia di fronte alla necessità che ha un territorio con notevoli risorse naturali ed ambientali poichè comprende una delle più interessanti (se non la più interessante) montagna del Mezzogiorno, non abbia una idea di sviluppo produttivo complessivo, ponendo fine all'idea che ogni singola comunità possa amministrate il proprio orticello, peraltro con risultati di nessun rilievo.

Va aggiunto che in questo comprensorio il PD è partito egemone e non ha nessun alibi che possa impedire di svolgere la sua politica.

Di certo è che sarebbero molto negativi congressi che servano a costituire o a consolidare i "codazzi" al seguito.

□

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Il presidente degli Usa tra due importanti presenze nella vita pubblica

Donne, religione e Trump

DI EDUARDO ZUMPARO (*)

L'inizio della seconda presidenza di Donald Trump è stato caratterizzato dalla presenza, nella vita pubblica americana, di due donne, una contrapposta all'altra per cultura, per formazione accademica e per estrazione sociale. L'una contrapposta all'altra come due fuochi di un'ellisse al cui centro si trova Donald Trump: il centro rappresenta la distanza simmetrica dell'una e dell'altra donna. L'una si chiama Paula White (classe 1966), e l'altra è Mariann Budde (classe 1959).

Paula White è considerata da milioni di persone la più brillante e la più seguita predattrice di successo, esponente di quel movimento chiamato "neocarmismatico", che secondo alcuni sociologi dovrebbe essere considerato come la quarta confessione cristiana, cioè una nuova confessione di fede cristiana; Paula White venne conosciuta in tutto il mondo quando cinque anni fa, davanti a migliaia di persone, fece una sorta di preghiera per le elezioni di Trump. I giornali definirono quella preghiera "rito propiziatorio", perché ripeteva un mantra incomprensibile che sembrava più una formula magica. White è ritornata di nuovo in auge in quanto nominata da Trump Senior Advisor to the White House Faith Office (Supervisore esperto presso l'Ufficio di Fede della Casa Bianca).

Il messaggio che propina Paula White è un coacervo di fondamentalismo, di letteralismo e di pensiero New Thought ed è proprio quest'ultimo carattere che piace a Donald Trump, che ricordiamo fu un membro della Marble Collegiate Church, chiesa in cui predicava il famoso predicatore e scrittore del bestseller "Il pensiero positivo", Norman Vincent Peale.

Il ruolo che Paula White ricopre non è di nuova costituzione, come hanno affermato la maggior parte dei giornali italiani, ma tale ufficio esiste dal 2001, quando George W. Bush, un altro esponente dei "nati di nuovo" (movimento evangelical che pone l'accento sulla conversione personale), fondò il White House Office of Faith-Based and Neighborhood Partnerships (Ufficio della Casa Bianca delle relazioni basate su fede e vicinanza), che è praticamente quello che in



La vescova Marian Budde e Paula White

Italia chiamiamo tavolo interreligioso. L'ultima a ricoprire tale carica con la presidenza Biden è stata Melissa Rogers, un avvocato laureata all'università della Pennsylvania che si occupa di diritti in relazione alla libertà religiosa. Donald Trump ha modificato l'ufficio con la dicitura Center for Faith and Opportunity Initiatives (Centro per la fede e le iniziative di pari opportunità tra le fedi) e lo ha affidato a Paula White. Ciò che preoccupa è che questo centro è composto solo da ministri delle chiese afferenti al mondo evangelicale e che viene trasformato in un megafono per l'amministrazione Trump e della teologia della prosperità.

L'idea alla base della teologia della prosperità è che i ricchi sono tali perché Dio li ha riempiti di benedizioni e che i poveri sono poveri per colpa loro e perché Dio non li ha scelti. Qualcuno dice che quest'idea — in Italia, dove è alto l'analfabetismo religioso — ha a che fare con la fede evangelica, protestante. È vero il contrario: il protestantesimo è una fede cristiana, e come tale dice che Dio ha scelto di stare dalla parte dei poveri. E possiamo dire quindi che la teologia della prosperità è una bestemmia, peggio dell'eresia. E lo affermiamo senza tema di smentita. Ce lo conferma l'altra donna in questione.

La seconda donna diventata famosa a livello mondiale in occasione dell'insediamento di Trump è Mariann Budde, una vescova della Chiesa episcopale degli Stati Uniti (vescova di Washington), prima donna a diventare vescova della capitale. Ha frequentato la Rochester University ed è stata per anni la rettrice della St. John's Episcopal

Church di Minneapolis. Una donna vescova. La chiesa episcopale, infatti, non fa distinzione di genere all'accesso al ministero e quindi all'ordine, come la maggior parte di tutte le denominazioni protestanti mainstream statunitensi appartenenti al consiglio ecumenico delle chiese. Ed è una donna a rimbrottare Donald Trump durante il culto interreligioso di inaugurazione presso la cattedrale di Washington. Partendo da Matteo 7,24-29, la vescova Budde enuncia un principio fondamentale, ossia che l'unità richiede sacrifici, così come l'amore richiede

sacrifici, e che l'evangelo che si annuncia è disturbante per sua propria natura, e prosegue affermando che in quanto elemento disturbante ci richiama all'attenzione e da questo presupposto retorico la vescova Budde afferma davanti a Donald Trump che milioni di persone appartenenti alla comunità LGBTQI+, immigrati, sia repubblicani che democratici temono per le loro vite. Centinaia di migliaia di immigrati clandestini, infatti, saranno rimpatriati così come promesso dal neo-eletto presidente.

Una donna ha avuto il coraggio di tenere testa al potere. Questa è la novità. E sempre questa donna ha presentato un annuncio dell'Evangelo coraggioso, al fianco degli ultimi e di chi non ha voce. Due donne che rappresentano i due volti dell'America attuale, l'una che crede alla teologia della prosperità, l'altra al social gospel. Due donne, due volti dell'America.

Donald Trump è il prodotto ideologico di questa nuova America, legata alla teologia della prosperità e al New Thought. Non ultimo, la conferma di tutto ciò è il segretario di Stato Marco Rubio, che il giorno di Mercoledì delle Ceneri si è presentato in un'intervista televisiva con sulla fronte il segno a forma di croce, tipico dei riti presenti nel Book of Common Prayer e divenuto, nel corso della storia, rappresentativo della cultura anglosassone. Il motto "IN GOD WE TRUST" prende forma nel cammino della seconda presidenza Trump e ha una strada ben definita davanti a sé, "Make America Great Again" (MAGA).

(*) Teologo e Pastore Protestante

DALLA PRIMA PAGINA - Per un'Europa di pace e di...

quando esse di fatto, come nel caso dell'Ucraina e dell'Est europeo, sono all'origine della condizione che ha portato Putin ad invaderla. Il paradosso è che questa folle rincorsa al riarmo dell'UE ha come effetto la crescita dei profitti dell'industria bellica Statunitense. Dove porta questa militarizzazione forzata, in un mondo in balia di autocrazie e logiche imperialiste? "Nati non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza" e il lascito di Dante, e sembra che sia andato disperso. Siamo arrivati al punto che chi propugna pace e disarmo viene irriso, tacitato, considerato imbecille.

Non si può accettare tutto questo e non si può consentire che tutto questo passi, propagandisticamente come difesa della democrazia "dei valori occidentali". Non è rincorrendo sul loro terreno le logiche di sfruttamento imperialista dei Trump, dei Putin, del criminale Netanyahu, e dei tanti dittatori sparsi nel mondo, costruendo

muri e respingimenti, riducendo stato sociale e tutele nel lavoro, favorendo le speculazioni finanziarie ed il controllo privato delle nuove tecnologie dell'IA che si rinnova l'Europa. Ma riaffermando, consolidando, estendendo l'Europa della pace, che ripudia la guerra, che sostiene le Istituzioni democratiche e partecipa, come l'ONU, l'OMS, che costruisce relazioni, che dialoga, che rivendica il primato dell'ambiente, la centralità del diritto alla salute, che sostiene e finanzia la cultura e la scuola, che estende il welfare per difendere i più deboli ed i fragili siano essi giovani o anziani. Come si costruisce quest'Europa, chi solo le forze politiche, sociali, portatrici di queste idee e capaci di trasformarle in programmi politici di Governo anche nei singoli Stati, come l'Italia? E una questione aperta che richiama tutti al massimo di responsabilità rifuggendo dal ricadere nella storica jattura della sinistra: la divisione identitaria e subalterna.

Serve disponibilità al dialogo, e chiarezza di idee. C'è un patrimonio di lotta e di impegno maturato in questi anni che ha visto diverse organizzazioni del mondo associativo laico e religioso, della società civile, del sindacato con la Fiom e la Cgil in testa, mobilitarsi e chiedere di contare al servizio delle ragioni della Pace, che va preservato, mantenuto e messo in campo. Liberare il mondo dalle guerre, rivendicare il disarmo e favorire la convivenza pacifica: "Se vuoi la pace, prepara la pace" questo è l'insegnamento di Berlinguer, a cui dobbiamo continuare ad ispirarci, avendo il coraggio se necessario di gridare come dice Ivano Fossati nella sua splendida *Il Disertore*: "...E a tutti griderò di non partire più e di non obbedire per andare a morire, per non importa chi. Per cui se servirà del sangue ad ogni costo andate a dare il vostro, se vi diventerà. E dica pure ai suoi se vengono a cercarmi che possono spararmi, io armi non ne ho".

DALLA PRIMA PAGINA - Il vantaggio monocratico e lo spiraglio

scontro e presentandosi come indisponibili a qualsiasi negoziazione. A questi fanno da "controcanto interno" altri attori, che invece giocano il ruolo dei "morbidi", e sono quelli che tengono aperta la strada della trattativa ed i contatti con gli avversari. Insomma, un gioco delle parti che consente diverse vie d'uscita. In questa seconda ipotesi, ad esempio, il cambio radicale di prospettiva rispetto ad un evento, ma anche di approccio rispetto ad un attore, non viene interpretato come una imbarazzante retromarcia da parte della classe dirigente, bensì come un riposizionamento interno alla luce della prevalenza della linea morbida su quella oltranzista.

Le classi dirigenti europee, invece, non hanno seguito nessuna delle due strategie. Sebbene fossero abbastanza prevedibili gli esiti di questo conflitto, per una serie di ragioni, l'Europa si è sin da subito gettata a capofitto in una narrazione etica da bene assoluto contro male assoluto, forze angeliche vs entità demoniache. Probabilmente come portato del residuo - oltre che antistorico ormai surreale - eurocentrismo, ha completamente annullato la controparte ed il suo punto di vista, e con lei la possibilità della risoluzione del conflitto con metodi diversi dalla guerra. Insomma ha completamente espunto il concetto di pace.

A differenza dell'Europa, gli USA non hanno commesso lo stesso errore. I cugini di oltreoceano, infatti, per via

del loro diretto coinvolgimento in molteplici teatri di guerra in varie parti del mondo negli ultimi 50 anni, sanno bene che nelle relazioni tra Stati, nei conflitti, non bisogna mai chiudere completamente i canali di dialogo con la controparte; essi sanno bene che le possibilità possono evolvere al mutare dello scenario, che alcuni eventi possono cambiare o ribaltare le sorti di un conflitto, che gli amici di oggi possono diventare i nemici di domani e viceversa. Ecco perché l'Europa è apparsa, in varie fasi di questa guerra, più tranciante e intransigente rispetto agli USA: questi ultimi sanno che l'intransigenza non è la grammatica delle relazioni internazionali.

Tra l'altro, gli Stati Uniti hanno un elemento che in questi casi gioca a loro favore: quella che possiamo definire la "componente monocratica". Lo strapotere dell'esecutivo, infatti, consente al Paese di ribaltare la propria prospettiva e di conseguenza il proprio approccio rispetto ad un evento attraverso l'alternanza presidenziale. Cambia il Presidente, cambia linea, anche se ciò comporta una drastica interruzione della "path dependence".

L'Europa, per una serie di ragioni storiche che non elencherò - ma che possono sintetizzarsi con l'incompleta integrazione politica tra i vari Paesi - non ha questa possibilità ulteriore. Non sto qui sostenendo che la tendenza monocratica sia un bene, anzi.... Sto solo dicendo che in casi come quelli di

cui si discorre rappresentano una possibilità aggiuntiva di cambiamento della linea politica.

A maggior ragione, dunque, l'Europa avrebbe dovuto fare molta attenzione a lasciare aperto lo spiraglio della diplomazia, seguendo una delle due strategie di cui sopra o qualche altra di sua invenzione. Invece nulla: si è completamente schiacciata solo su una parte e, cosa veramente grave, ha chiuso definitivamente ogni spiraglio di dialogo con la controparte. Nel percorrere questo cammino ha rischiato una serie di catastrofi che si sarebbero consumate sul suo suolo e probabilmente l'avrebbero cancellata.

Così facendo si è infilata in un cul de sac, dal quale non riesce a uscire. Proprio perché, schiacciata su una sola prospettiva - peraltro assurda come la vittoria finale contro la prima potenza nucleare al mondo - è caduta in quell'imbarazzo intollerabile di cui si discorreva in precedenza, accentuata dal fatto che l'unica proposta di pace attualmente sul tavolo è quella di un estremista di destra che propone una prospettiva ingiusta ed usurpatoria ai danni di una sola parte.

L'Europa rischia di essere l'unica parte sconfitta nella guerra oltre all'Ucraina, con l'aggravante che ciò produrrà una ulteriore marginalità del vecchio continente rispetto al nuovo equilibrio geopolitico che si sta venendo a creare.

Il potere reale e la democrazia

DI ROBERTO ASTUNI

E' opportuno tornare su argomenti già affrontati in precedenti numeri di questo giornale. La velocità con la quale si susseguono gli eventi impone di aggiornare costantemente il pensiero e la sua declinazione. Un tema veramente scottante, oggi, è quello del rapporto tra il **potere reale** e la democrazia. E' bene chiarire che parlare di potere reale non significa entrare nel campo delle opinioni, dei punti di vista, delle supposizioni. Si intende piuttosto la presa d'atto della nuda realtà, ciò che è sotto gli occhi di tutti, come vanno concretamente le cose nel mondo. Nella nostra società occidentale si stanno verificando fatti e situazioni che poco hanno a che fare con i processi della democrazia come l'abbiamo comunemente intesa. Le decisioni, come stiamo vedendo, vengono prese quasi sempre dall'alto, dal vertice della piramide del potere. Il processo della democrazia sta conoscendo un progressivo ridimensionamento delle sue prerogative decisionali. In molti casi non si tratta semplicemente del suo svilimento, ma persino di un suo strisciante e diabolico soffocamento. Il mantenimento del processo democratico sta diventando sempre più di facciata, una maniera per gratificare e tenere buona la massa delle popolazioni, facendole credere di avere un peso politico nelle decisioni, che in realtà si riduce sempre più, lasciando il potere decisionale a una ristretta élite di soggetti, che spesso lo esercitano anche con modalità autoritarie.

Il caso più recente è quello della decisione della Presidente UE Ursula Albrecht (meglio conosciuta col cognome del marito Von der Leyen, forse perché più altisonante e quindi compensativo della sua modestissima, se non inesistente, caratura politica), di destinare 800 miliardi di euro per armi e apparati di difesa, senza investire della decisione il Parlamento Europeo, cioè il massimo Organismo politico venuto fuori dal processo democratico. Va detto che oltre due terzi di questa enorme cifra finiranno agli Usa in quanto gran parte delle tecnologie militari avanzate provengono da oltre Atlantico. C'è qualcosa di strano? La Presidente della Commissione ha motivato tale scelta invocando l'art. 122 TFUE dei Trattati. Sulla questione si è sviluppato un vasto dibattito, nel quale è stato soprattutto indagato l'aspetto delle **basi giuridiche** a supporto



Ursula von der Leyen

della decisione di estromettere il Parlamento Europeo dalla delicatissima decisione. In un rapporto presentato all'UE dal professore di diritto all'Università di Maastricht Merijn CHAMON si legge, nelle conclusioni, che "una procedura legislativa speciale che richieda l'approvazione del Parlamento sembra essere più appropriata per garantire sia una maggiore trasparenza che un maggiore coinvolgimento del Parlamento, senza sacrificare la rapidità nei casi in cui è necessaria un'azione urgente." Questo significherebbe, in buona sostanza, che la rapidità decisionale invocata dalla Ursula, per bypassare il Parlamento, è stato un vero e proprio pretesto.

Altro caso di soppressione e svuotamento del processo democratico è quello delle elezioni presidenziali in Romania. Qui si è votato il 1° dicembre scorso al primo turno e la vittoria è andata, a sorpresa, al candidato indipendente Calin Georgescu, ma la Corte Costituzionale di Romania ha annullato le elezioni per presunti aiuti e ingerenze di Mosca. Si badi bene che l'annullamento delle elezioni presidenziali venne criticato persino da Elena Lasconi, candidata avversaria di Georgescu, la quale ebbe a dichiarare pubblicamente che lo Stato "ha calpestato la democrazia", definendo la decisione della Corte Costituzionale "illegale e immorale", un atto che "distrugge l'essenza della democrazia". E se lo dichiara la stessa candidata avversaria...

Successivamente Georgescu è stato persino arrestato con l'accusa di "incitamento ad azioni contro l'ordine costituzionale". Dopo essere stato rilasciato, Georgescu ha annunciato la sua ricandidatura per le nuove elezioni, nel frattempo indette per il 4 mag-

gio, ma l'Ufficio elettorale centrale lo ha escluso con la generica accusa di "violare il rispetto della democrazia". Evviva!

C'era stato pure, a ottobre 2024, il caso delle elezioni in Georgia, dove si era affermato il candidato del partito "Sogno Georgiano", Mikheil Kavelashvili. Anche qui si è registrata una forte contestazione da parte dell'opposizione che ha definito il processo elettorale illegittimo e anticostituzionale. Persino il Parlamento Europeo aveva approvato una risoluzione di rifiuto a riconoscere il governo della Georgia, lanciando persino un appello alla comunità internazionale a unirsi al boicottaggio del governo georgiano. Ma che bravi! Tuttavia, il ricorso dell'opposizione è stato bocciato e la vittoria di Sogno Georgiano certificata.

A questi casi più eclatanti, perché riguardano addirittura la sovranità dei Paesi e il diritto all'autodeterminazione dei loro popoli, si vanno ad aggiungere numerosi casi meno eclatanti, ma non per questo meno gravi, di azioni di forza da parte di taluni capi di governo che tendono a scavalcare i Parlamenti o come minimo a non rendere loro conto del proprio operato. In giro per l'Europa ne abbiamo registrati diversi. In Italia, per esempio, abbiamo una Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che si affaccia molto poco nelle aule parlamentari, che è allergica alle conferenze stampa, che sfugge alle domande e al confronto. Si comporta come un gerarca. Eppure nelle elezioni di settembre 2022 il partito col suo nome ha ottenuto il 26% di consensi dagli elettori votanti. Che sono stati poco meno del 64% degli aventi diritto al voto. In pratica, la Meloni esercita tutto questo strapotere avendo avuto il 16,6% di consensi dagli italiani che sono andati a votare. Se lo può permettere perché ha, con FI e Lega, la maggioranza che la sostiene in Aula. Circa il 44% complessivo, che sul 64% degli italiani che hanno votato significa il 28%. Dare i numeri ogni tanto può anche servire, perché governare col 28% del consenso degli italiani ci può stare in un processo democratico, ma enfatizzare tanto, come fanno Meloni e alleati, una vittoria simile appare francamente esagerato. La Premier appare sempre sorridente quando viaggia fuori dall'Italia.

SEGUE A PAGINA 9

Qualche elemento storico chiarificatore sulle origini del conflitto

La guerra in Ucraina non nasce d'improvviso

In una recente puntata di "Ottoemzzo" sia la condittrice Gruber che Massimo Giannini facevano orecchie da mercante contro Santoro circa l'origine della guerra in Ucraina. Non volevano assolutamente fare i conti con se stessi, con le fandonie che ci hanno raccontato per 3 anni, sostenendo la guerra a oltranza, contro il cattivone Putin. Ora se la prendono anche con la Schlein per aver alzato una timida critica al piano armigero della Baronessa. Una posizione ritenuta assurda, da Giannini, che non vede l'ora di partire per il fronte. Vadi, Vadi, direbbe Fantozzi.

"Vladimir Putin non si è svegliato il 24 febbraio 2022 decidendo: "Penso che invaderò l'Ucraina orientale oggi", né la campagna statunitense per espandere la NATO in Ucraina è stata una manovra dell'ultimo minuto. (I documenti del Dipartimento di Stato americano mostrano che la futura adesione dell'Ucraina è stata discussa già nel 1994.)

La strada per la guerra... nelle terre di confine russe:

9 febbraio 1990: in un accordo approvato da Mikhail Gorbachev, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica, come contropartita per l'accettazione della riunificazione tedesca nella NATO, il Segretario di Stato James Baker promise che la NATO non si sarebbe espansa "di un pollice verso est".

Jeffrey Sachs, professore alla Columbia University, e John Mearsheimer, professore a Chicago, sostengono che durante i lunghi negoziati per l'unificazione della Germania, i leader statunitensi, europei e tedeschi diedero esplicite assicurazioni a Gorbaciov che non ci sarebbe stata alcuna futura espansione della NATO verso est.

Anche se solo verbalmente e non in un trattato formale, Gorbaciov comprese le assicurazioni come un "accordo vincolante.

Successivamente, i leader sovietici presero decisioni su quella base e



Nelle foto (dall'alto in basso): Il giornalista Alan Watson, Donald Trump, Vladimir Putin, Volodymyr Zelensky

agirono di conseguenza, ritirando l'Armata Rossa dalla Germania e sciogliendo il Patto di Varsavia.

Anno delle elezioni 1996: tenendo d'occhio il voto dei polacchi e degli europei dell'Est nell'Illinois settentrionale, Bill Clinton fece una campagna per l'allargamento della NATO all'Europa orientale. (Bill Clinton vinse in Illinois e sconfisse facilmente Bob Dole.)

12 marzo 1999: la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia aderiscono alla NATO. Una Russia post-sovietica indebolita, guidata da Boris Eltsin, la cui economia era controllata da una schiera di oligarchi, non poteva farci niente. Impotente, Eltsin era "infuriato" con "il suo amico Bill Clinton" per

aver infranto le passate rassicurazioni degli Stati Uniti sull'espansione della NATO.

31 dic 1999: Dopo anni di forti bevute e problemi di salute, Boris Eltsin si dimette inaspettatamente. Vladimir Putin diventa Primo Ministro della Russia. Le ultime parole di Eltsin a Putin: "Prenditi cura della Russia".

29 marzo 2004: George W. Bush diventa presidente e altri sette paesi dell'Europa orientale aderiscono alla NATO: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia: si tratta della più grande ondata di allargamento della NATO nella sua storia.

Aprile 2008: Al vertice NATO di

SEGUE A PAGINA 7

Presila duemila anno XLII

SEGUE DA PAGINA 6 - La guerra in Ucraina non nasce...

Bucarest, George W. Bush annuncia che l'Ucraina e la Georgia sono su un "percorso immediato verso la NATO". La cancelliera tedesca Angela Merkel: "Ero molto sicura che Putin non avrebbe lasciato che ciò accadesse. Dal suo punto di vista, questa sarebbe stata una dichiarazione di guerra", ha ricordato nel 2022.

2008: Bill Burns, ambasciatore in Russia, inviò un promemoria al Segretario di Stato Condoleezza Rice: In generale, scrisse, la classe politica russa gli aveva detto: "L'Ucraina è la più rossa delle linee rosse" - "Nyet significa nyet".

22 febbraio 2014: Proprio mentre le Olimpiadi invernali di Sochi erano in corso, il colpo di Stato "Maidan" a Kiev è esploso in violenza. La funzionaria del Dipartimento di Stato Virginia Nuland si è vantata che dalla "Rivoluzione arancione" del 2004-2005, gli Stati Uniti avevano speso 5 miliardi di dollari per un cambio di regime in Ucraina.

I cecchini NATO sui tetti hanno ucciso sia i manifestanti che la polizia, costringendo il leader filorusso democraticamente eletto dell'Ucraina Viktor Yanukovich a fuggire. In risposta alla caduta di Yanukovich, Putin ha intensificato il sostegno russo ai ribelli separatisti di lingua russa nel Donbass, mentre gli Stati Uniti hanno accelerato i loro sforzi per armare e addestrare l'esercito ucraino.

2 maggio 2014: Il punto di non ritorno della crisi del Donbass: trasportati in autobus da Kiev a Odessa, i teppisti del Settore Destro armati di mazze da baseball affrontano i russi etnici che protestano contro il colpo di stato a Kiev. Quando i dimostranti si rifugiarono nella Casa dei sindacati della città, l'edificio fu incendiato. Quel giorno, quarantotto persone furono bruciate o uccise a bastonate.

11 febbraio 2015: Putin e l'allora presidente ucraino Petro Poroshenko incontrano il presidente francese Francois Hollande e il cancelliere tedesco Angela Merkel a Minsk, Bielorussia, nell'ambito

dei noti accordi di Minsk pluriennali.

I leader hanno concordato un accordo che avrebbe posto fine ai combattimenti nell'Ucraina orientale, concedendo l'autonomia al Donbass russofono. I governi ucraini successivi, tuttavia, hanno rifiutato di implementare l'accordo. Il cancelliere tedesco Merkel ha poi ammesso che Minsk era una tattica dilatoria per consentire all'Occidente di costruire l'esercito ucraino secondo gli standard della NATO.

31 dicembre 2016, vigilia di Capodanno, venti giorni prima dell'insediamento di Trump, Lindsey Graham, con un gruppo bipartisan di senatori statunitensi, ha fatto visita alle truppe ucraine sulla linea di contatto della guerra civile, incoraggiandole a portare la guerra in Russia: "La vostra guerra è la nostra guerra..."

17 dic 2021: il team Biden respinge gli accordi di sicurezza reciproca proposti da Putin che avrebbero lasciato intatta l'Ucraina "neutrale". Per anni, la Russia ha cercato di convincere le successive amministrazioni statunitensi che l'Ucraina era off-limits per l'adesione alla NATO, ma le preoccupazioni russe sono state ignorate. A dicembre 2021, il team Biden ha insistito: "La Russia non dice chi può entrare nella NATO".

18 febbraio 2022: durante le Olimpiadi invernali in Cina, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ha documentato che l'Ucraina stava intensificando gli attacchi di artiglieria lungo la linea di contatto. (Dal colpo di stato del 2014 a Kiev, le forze armate ucraine, compresi i neonazisti Banderites, avevano ucciso 14.000 russi etnici del Donbass.

19 febbraio 2022: invitato a parlare alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il presidente ucraino Zelensky ha affermato che "l'Ucraina otterrà e schiererà missili nucleari".

20 febbraio 2022: Nel programma 60 Minutes della CBS, ultimo

giorno delle Olimpiadi in Cina, il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha dichiarato: "L'Ucraina non rispetterà mai il cessate il fuoco di Minsk".

21 febbraio 2022: la Russia ha catturato un soldato ucraino e ne ha uccisi altri cinque mentre attraversavano il confine verso Rostov. La Russia ha appreso che l'invasione della città di Donetsk era imminente e ha riconosciuto gli oblast separatisti di Donbass e Luhansk come repubbliche indipendenti.

24 febbraio 2022: con 90.000 soldati, la Russia ha lanciato la sua limitata "Operazione militare speciale", non una "invasione su vasta scala". Citando il principio delle Nazioni Unite, "Responsabilità di proteggere", la Russia è finalmente intervenuta nella crisi del Donbass, durata otto anni, dopo che tutte le prospettive di diplomazia erano fallite.

Marzo-aprile 2022, sesta settimana dell'invasione, Russia e Ucraina hanno convocato colloqui di pace a Istanbul. Il diplomatico ucraino Oleksandr Chalyi ha affermato che le due parti "sono riuscite a trovare un compromesso" e "erano molto vicine a concludere la guerra con un accordo pacifico".

In seguito, ha ricordato Chalyi, "Putin ha cercato di fare tutto il possibile per concludere un accordo con l'Ucraina". Ma Joe Biden e Boris Johnson, che sono volati a Kiev, hanno esortato Zelensky a "continuare a combattere; vi sosteniamo". Sotto pressione, Zelensky ha scelto di abbandonare la pace.

Il futuro dell'ordine mondiale potrebbe non dipendere da chi vincerà la guerra nelle steppe russe, a meno che, ovviamente, gli eventi non degenerino in una catastrofe nucleare, uno scenario che non può essere escluso; tuttavia, in questo momento, per Russia, Ucraina e NATO, non c'è via di fuga dalla battaglia e, a partire dal 3 marzo 2025, nessuno è pronto a tornare indietro down."

Alan Watson,
analista politico texano.
Dal web, Pina Fasciani

“Bunraku”

Manichino dal fiammingo mannekijn che vale ‘uomo piccolo’. Frequente è a umane dimensioni naturali in vetrine e -e.g.- in dipinti metafisici. La francese mannequin è specie di bambola (viva?) donna-imago animabile onde sfoggiare in défilé (in fila e in parata men che militare) vestiti d’alta moda. Lui controvoiglia accompagna Lei ad una sfilata (vorrebbe sfilarsi-defilarsi). Lei ‘rapita’ ammicca spesso, occhi lucidi e intenti all’esame preconscious dei vari ‘capi’; Lui è piuttosto distratto e oggetto di di Lei sguardi laterali di rimprovero. Lei trasale ‘punta’ “Quello là” a buon mercato tuttavia di prezzo indecente: se lo fa riservare colla prudente promessa di meditar in coppia durante la nottata. Rincasano in silenzio; dopo cena fredda e silenziosa, Lui chiede il permesso di ritirarsi: va nel suo studio d’architetto e poi in toilette (‘ritirata’). Agl’occhi di Lei compare una ‘maniconi’ da vetrina: bianca ignuda retta in vita da dietro da Lui indovinabile (?) in veste nera e maschera nera a tuttoviso: abbambolandola la fa procedere al cospetto dell’assisa spettatrice che -intimorita- gli soffia “Cosa fai?”; Lui -vox falsetta- “Fò Bunraku divino manovrator nipponico fine 1700: colla mia ningyo-joruri recito pantomima ispirata a cent’anni prima, e non agli orrori della tua moda attuale. Stai a vedèr...”. Cerca animar la fantoccia, dalla qual si staccano e un braccio dx e una gamba sn: Lui raccatta detti arti e li riattacca, poi fa cennar alla manica un inchin della testa finta, che casca e rotola ai piedi di Lei la quale -autómata- la raccoglie, vi si specchia, e la restituisce a Lui che la risistema. Lui tristo “Noi pure si finisce in cose a pezzi e non riconponibili”. Lei ispirata “Scenetta questa per dirmi che domani non mi regali l’abito”; Lui “Te lo regalo se l’indossi e te lo strappo colla sottostante lingerie d’autore, mentre tu mi fai la danza dei 7 veli”; Lei alz’occhi al ciel; Lui “...Poiché la Verità Maiuscola è femmina e nuda ed abissale” dice, mentre, ancora dal retro carezza lascivo la sua manichina. Lei sarcasma “Ti converrebbe una più verosimile -più pratica da usar e riporre- bambola gonfiabile” e di scatto si congeda “Vado al letto matrimoniale a dormire sola che porta consiglio... e Tu dormi sul divano colla tua sconponibile”. Lui abbandonato getta la mask da mamuthone e s’abbandona a sedere sul divano canto a sua compagna temperatura ambiente che gl’offre profilo enigma puntato a un orizzonte oltre la stanza. Nel Bunraku il manovratore, in ombra dietro la sua pupa, la muove a piacere mediante fallifinti piantati nel corpo d’essa. L’espressio neutra o fissata del viso d’essa ergo contrasta coi moti dal corpo come a ‘dire’ che poveri noi siamo zombies in cerca disperata di nuova vitalità ch’alfin ci definisca e corrisponda... Lui più tristo s’abbraccia da fianco alla fredda compagna che non si degna volgersi vs Lui per ricanbiare l’abbraccio: ma tanta tale ora Gli basta. Lui pensa all’Ettore e all’Andromaca che De Chirico mise nella posa: la passione sarà sublimata in arte e il tragico destino non avverrà nella realtà (poetica?) ma tutto resterà per sempre congelato. E meno male (o peggio?) che anche per quei due un abbraccio fosse no possibile. Sur-realmente: così si dovrebbe vivere per rendere tut-



to come se fosse non accaduto mentre -forse- accade. Life is on(e) stage: siamo noi i teatranti in teatro. Nell’antico Bunraku migliori edificanti nobili drammi furono rappresentati da illusionisti e prostitute, che restavano in ombra a ‘gestire’ i loro pupòni marionni ad uso d’‘umani’ spettatori piccoli e grandi accosciati e rapiti. Non siamo almeno noi grandi prostituiti nell’estasi orgasmica: ambiguità del momento che dovrebbe ‘rappresentarci’ il culmine dell’essere insieme? Lui cogl’occhi della mente rivede in serie casuale i modelli della sfilata serale: poi Gli si confondono in palinsesto indescrivibile mentre riflette sulla propria risultante prosapagnosia per cui non saprebbe riconoscere una delle indossatrici serali se l’incrociasse di notte come donna di strada in incerta luce luna senza riflettori (‘occhi di bue’) puntati e senza il trucco d’inviso esibito in passerella... Dissotterra il ricordo -sbiadito come una foto antica- di sta sua amorosa (ora scomparsita in camera da letto) ai tempi mitici in cui Gli apparve: viso virginal adolescente acqua sapone, prorompente nel vestito ricavato da Sua madre dallo smesso tendaggio fuorimoda... Lei lo chiama suadente a congresso “Dai: vieni strapparmi adesso il babydoll di seta, e domani però mi compri la veste tal che io l’empia e riempio da fare invidia in società”. Lui con gran cura rabbambola da dietro la ginopupa di plastica fin ai piedi del lettone ove la dispone ginocchiata e orante a mani giunte vs l’amorosa; poi in falsetto alla vivente “D’accordo però tu devi far finta di resistermi strenuamente intanto che la pupa ci guarda apparentemente indifferente”; Lei “Ma ci vede?”; Lui “Certo: come solo un finta cieca può vedere”.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Foto: Fanciulla Matilde Pavan
‘Vetrina metafisica’.

SEGUE DA PAGINA 5

Il potere reale e la democrazia

Aula e le permette anche la scelleratezza di smontare pezzo per pezzo una architettura istituzionale che, pur bisognosa di opportuni ritocchi legati ai mutamenti nella società nel corso dei decenni, è stata comunque validissima e ha retto bene all'impatto con i cambiamenti della Storia. La nostra Costituzione ha sempre rappresentato il sentimento generale degli italiani, non il sentimento di una parte di essi. L'atteggiamento fuggiasco e sgusciante della Meloni si può comunque capire: lei sa che deve fare i conti con la propria coscienza e istintivamente evita qualsiasi confronto che la metta davanti ai suoi tradimenti e voltafaccia tra ciò che ha urlato nelle piazze e in Parlamento prima di vincere le elezioni e ciò che invece ha fatto e continua a fare, cioè tutto il contrario, da quando è a palazzo Chigi. Sa bene che le cose vanno malissimo per gli italiani e che lei è costretta a dire bugie sui dati dell'economia, dell'occupazione, dell'inflazione, del potere d'acquisto di salari e pensioni e del costo reale della

vita, ecc. La si deve capire, perché l'Italia è un Paese a sovranità limitata. Molto limitata. Deve essere stato scioccante l'impatto che ha avuto quando ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di mettere in pratica il suo sbandierato sovranismo, il suo patriottismo, il suo antieuropeismo e antieuro, il suo intento bellicoso formulato con l'urlo "la pacchia è finita", i suoi propositi, subito bloccati dall'alto, di tassare gli extraprofiti di banche e multinazionali. E' chiaro che per decidere il da farsi ha dovuto allineare la sua azione alla volontà di **poteri superiori** ai quali non si può dire di no. Quali siano questi poteri superiori ormai dovrebbero averlo capito anche gli asini. Lo abbiamo scritto e spiegato più volte. Sono quelli che in Occidente (ma questo succede anche altrove) hanno in mano le leve di comando di tutto ciò che serve per dettare la linea senza quasi incontrare resistenza. Quelli che sono infastiditi da questa parola, democrazia. E che, pur sbandierandola e promettendola a destra e a manca, con intento ingannevole, di fatto tentano di farla contare sempre meno. Il potere decisionale deve restare a loro. A quelli in cima alla piramide.



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.

Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Chi scrive la storia

Un altro "gettone" che sarebbe ora di mandare al macero è l'espressione "la storia la scrivono i vincitori".

Questo è stato vero senz'altro, ma non è più vero da tempo e, per fortuna, oggi si può scrivere e si scrive su tutto, anche sui vinti e sulle loro ragioni. Almeno negli Stati democratici.

Ciò che invece continua ad essere rara (e preziosa) è la serietà di chi scrive, la competenza, la qualità della ricerca, l'obiettività, la libertà intellettuale.

La divulgazione ha la sua ragion d'essere e anche il suo pregio, ma è insidiosa: dalla ricostruzione storica alla vulgata fantasiosa il passo è breve.

Miti, leggende, memo-

ria popolare hanno la loro grande dignità e sono fonti inesauribili di narrazioni poetiche che contribuiscono alla sopravvivenza e alla trasmissione della memoria, ma la netta separazione tra ciò che è storicamente accertato e ciò che non lo è è indispensabile, perché spesso la manipolazione della storia ha dato origine a nazionalismi esasperati e a fraintendimenti duri a morire ancora in epoca moderna.

Luoghi e letteratura

Tra tutti i luoghi che ho visitato ho sempre prediletto quelli che avevo già incontrato nella letteratura e nell'arte: romanzi, poesie, musica, pittura, teatro, o luoghi storici. Abitazioni e tombe di grandi uomini, studi dove scrissero, giardini dove passeggiarono, paesaggi che dipinsero. Materiale di vita vera che si ricompone in materiale artistico, realtà che si trasfigura e per questa via trasmette emozioni, illumina la mente, arricchisce l'anima. La meravigliosa impressione di "vedere"

Goethe alla sua scrivania, Van Gogh tra i paesaggi della Provenza, Leopardi affacciato sul Lungarno di Pisa; la casa di Beethoven, il Cimitero storico "Père Lachaise", a Parigi, la tomba di Marx a Londra, e anche tanti luoghi in Italia, naturalmente. E' come se la presenza fisica di quelle persone avesse lasciato una traccia, un'aura che non si cancella. La prima volta che sono stata a Praga ho passato tanti giorni a seguire le tracce ancora riconoscibili della vita di Kafka e della sua famiglia, dalla casa natale, al negozio del padre, al collegio, alle varie abitazioni. Come avrei fatto per un caro parente o amico del cuore, perché tali sono gli artisti quando li ami. E perché li ami? Perché, in realtà, sono vissuti e hanno operato per tutti noi, per coprirci di doni, per insegnarci qualcosa che non avremmo mai saputo, per godere gioie immateriali e sublimi. E per quanto riguarda i luoghi storici, è emozionante camminare, mettere i piedi sulle pietre

del passato di cui siamo la continuità, con tutte le inevitabili differenze. Una catena da un'Eternità all'altra, nonostante il nostro essere mortali

Lingua madre

Si usa dire "lingua madre" senza mai riflettere su quale grande verità contenga questa espressione. Un rapporto madre-figlio/a, recipoco.

Appena venuti al mondo il suo suono, la sua prosodia, i toni sono intorno a noi e influiscono sulla nostra serenità, il nostro umore o la nostra agitazione, prima ancora che ne comprendiamo il significato.

La lingua familiare si arricchisce di parole nuove, vezzeggiativi, soprannomi, creazioni linguistiche vere e proprie. Diventa, in parte, anche una lingua "unica".

Imparare tante altre lingue è utilissimo, entusiasmante, ma si scopre sempre che ci sono cose che si possono dire solo nella lingua-madre, e per ciascuno sono uguali e diverse.

Dopo oltre vent'anni, è cambiato qualcosa? Sulla Presila il coraggio della verità

DI ANSELMO FATA (*)

“Sagre e feste patronali, da sole, non aiutano il rilancio del comprensorio”

Pubblicato sul quotidiano “Il Domani” del 4 agosto 2002

Il Domani di venerdì 2 agosto ha dedicato la seconda pagina alla Presila. Lo ha fatto soprattutto con un articolo ben scritto che mi è sembrato una romantica e poetica lagnanza con qualche spunto di notevole serietà lasciato però appena accennato. Che fine ha fatto il laboratorio Presila? E ancora, si può invertire la tendenza? Sono entrambe domande che richiedono risposte complesse ed articolate e che evidentemente lo spazio non consente di approfondire.

Mi congratulo con l'articolista per l'acutezza e la sua penetrante vista che riesce a scorgere segnali di vivacità nell'Associazione vittime della Pubblica Amministrazione, nell'assessore provinciale all'Ambiente, Morrone, che mi scuso di non conoscere, e in “amministratori che faticosamente cercano di valorizzare le risorse di un comprensorio che chiede senza dare e che è poco conosciuto”.

Mi verrebbe voglia di replicare a tono e ricordare, compatibilmente col solleone, le gravi colpe di cosiddette classi dirigenti politiche e amministrative che si sono insediate in questo comprensorio, del quale hanno decretato la paralisi e la sconfitta. Ma mi astengo dal farlo perché è più opportuno riferirmi alla riflessione non sospetta dell'assessore provinciale Laratta, pubblicata proprio sul Domani del 31 luglio scorso. Scrive tra l'altro Laratta che “sta accadendo qualcosa di negativo in molti comuni della nostra provincia: comuni in cui la politica è stata messa in un angolo



per far posto alla sbrigativa gestione del potere da parte di gruppi che non avvertono nessun rossore”.

E poi aggiunge ancora che “da qualche tempo gli enti locali hanno fatto registrare grande confusione nella gestione ordinaria”. Due giudizi che ben si attagliano alla realtà del comprensorio e che darebbero l'opportunità di avviare un confronto serio e impegnato sul perché della fine del laboratorio Presila, la cui prospettiva non si risolve certamente partendo dalle feste patronali, dalle sagre di improbabili specialità culinarie o dalle guide turistiche di assessori e presidenti, i quali sanno bene che il problema reale della Sila è l'assoluta mancanza delle attività e delle opportunità che definisco “collaterali” alle risorse naturali.

La situazione presilana richiede il coraggio (divenuto rara virtù) della verità, senza sinonimi e senza eufemismi. E' questione di una complessiva classe dirigente che sopravvive in virtù di un'eredità che non è nemmeno sottoposta al rischio di una alternativa di altri partiti e movimenti, incapaci di dotarsi, non dico di una identità politica e di qualche leader credibile, ma

perfino di dare senso e unità a un diffuso dissenso.

In Presila, infatti, non ci si confronta su proposte e programmi, ma su modeste beghe di gruppi che si compongono e si scompongono sulla base degli interessi più vari.

“Un tempo nei comuni si formavano le classi dirigenti dei partiti” ha scritto Laratta. Ora - aggiungo io - gli amministratori sono di fatto i partiti, in una sorta di commistione di stampo sovietico. Ci sono gli amministratori e i seguaci e tutto il resto sono avversari. Stesso discorso nel confronti della Comunità Montana che va classificata come ente inutile non perché - come scrive Laratta - la Margherita è all'opposizione, ma perché, al di là della variegata flora politica, non dice da anni una parola, non interviene, non propone, non programma nulla per un territorio di estremo interesse strategico, rappresentando solo un rifugio per un personale politico di riservisti.

Mi fermo qui, perché quello della Presila è un discorso che riprenderemo appena ci asciugheremo il sudore estivo e ci libereremo della salsedine marina.

(*) Direttore di “Presila”

Per non vanificare entusiasmi e successi vissuti nei decenni trascorsi Ricareare la passione per il calcio in Presila

DI ANTONIO STAINÉ

Il calcio e lo sport in genere, ha svolto sempre una funzione ricreativa, educativa e culturale. E' necessario, quindi, che si valuti una nuova strada e una nuova politica per trovare una soluzione nuova, che dia un nuovo impulso, un nuovo input per un suo sviluppo innovativo. A questo scopo desidero avanzare una proposta che coinvolge tutti i Comuni presilani.

Tanti sono i motivi che mi hanno dato lo spunto per esprimere alcune riflessioni su questa tematica. La mia idea, in passato, di ricostruire la storia calcistica in presila, ha voluto costituire un primo tentativo di dare una spinta ed una organicità ad un settore che sembra secondario ma che ha svolto nel tempo una importante funzione ricreativa, educativa e culturale con risvolti sul piano sociale.

Il fenomeno calcistico in presila in funzione ai mutamenti che le nostre comunità hanno subito nel corso degli anni, inducono a ricercare insieme una soluzione innovativa che possa dare impulso e sviluppo alla pratica delle discipline sportive nel nostro territorio. L'inizio dello sport calcistico in presila si può fissare più o meno negli anni 30 del secolo scorso, ma molto più difficile risalire alle radici che ne hanno determinato i veri arbori. Importante è rilevare il fatto che la diffusione del calcio, condiviso dai vari paesi presilani, sia da ricercare nella vicinanza con la città di Cosenza. Così come un ruolo importante ha svolto l'allora Ferrovia Calabro lucana che ha dato la possibilità soprattutto agli studenti che avevano la fortuna di frequentare le scuole cittadine, di giocare in varie squadre della città capoluogo e di rubare la tecnica e i lineamenti del gioco e riportarli nei nostri paesi.

La passione per il calcio si è sviluppata grazie a persone come qualche immigrato trapiantato nella zona nonostante la povertà dei mezzi



richiesti dal gioco. E' indubbio che nei paesi tradizionalmente poveri risultava assai facile e meno oneroso riunire diversi ragazzi che andassero dietro una palla, sia essa di cuoio, di gomma e prima ancora fatta di stracci, e trovarsi in un qualsiasi spiazzo o slargo del paese e mettersi a giocare senza avventurarsi in altri giochi anch'essi belli ma che richiedevano sacrifici economici e non sopportabili per le già esauste e difficili finanze familiari, oltre alle strutture all'epoca inesistenti. In questo quadro, correre dietro una palla voleva quasi significare dare un calcio alla miseria quotidiana e rincorrere un futuro migliore.

L'analisi dei primi calci nei Casali Cosentini del Manco e dunque simile a tutti i paesi che compongono questo suggestivo panorama presilano, perché identici erano i problemi, le tradizioni, le radici storico-culturali ed economiche che li tenevano legati come gli anelli di una catena.

Gli anni del dopoguerra segnano un impegno decisivo e così dagli anni 50 in poi cresce l'interesse, si cominciano a disputare partite vere anche con 8-9 elementi per mancanza di spazi e campi adeguati. Gli incontri, organizzati nei Casali tra frazioni, contrade, paesi vicini o della provincia, o, più raramente,

con squadre di alto rango e di fugace passaggio, cominciavano ad attecchire a prendere piede e far crescere l'interesse dei paesi e del pubblico a sostenere la propria squadra per la vittoria. E così inizia anche l'emigrazione, alcuni talenti locali volano verso le più blasonate squadre della regione, la Presila si rileverà una esauribile fucina di talenti e di piccoli campioni da offrire ai palcoscenici calcistici più importanti sia provinciali, regionali e nazionali. Questi sono gli anni durante i quali tutti i paesi presilani erano dotati di forti squadre di calcio, oltre che di piccoli campioni, che se fossero nati in altre realtà del nord Italia avrebbero potuto certamente dare tanto di più.

La realtà è ora diversa. E, da questa quiete, da questo isolamento bisogna partire affinché una nuova era possa ritornare con splendore per le generazioni future, per ridare, per riscoprire giochi, sport di massa come il calcio per poter agire e vivere nel sociale. La nostra generazione l'ha vissuta in passato con tanto agonismo e umiltà. Con il calcio avevamo costruito una interessante e positiva fusione tra realtà diverse da San Pietro in Guarano a Pietrafitta. Bisogna ritentare ed impegnarsi per ricreare vecchi entusiasmi e vecchie passioni.

Iniziativa di "Donne e diritti" a Belvedere Spinello Presentato un libro di Riccardo Cristiano

L'8 marzo 2025, presso il Centro Antiviolenza MIRABAL, si è svolta la presentazione del Libro di Riccardo Cristiano "La Compagnia del Lupo" edito da "Le officine editoriali di Cleto". È stato un incontro ricco di emozione, magia e passione. L'autore ha dedicato due capitoli all'associazione Donne e Diritti scrivendo della forza, resistenza, restanza e accoglienza delle associate. Nel corso dell'evento ci sono stati vari momenti ricchi di emozione: Il gemellaggio con Belvedere Spinello con il rito della "Cicerata", la presentazione delle visite specialistiche gratuite di ginecologia, che eseguirà la dottoressa Mimma De Matteis, e la Commemorazione dei 100 anni dall'Eccidio Fascista del 2 agosto del 1925, in cui morirono 4 donne Sangiovesi che protestavano contro il rincaro del prezzo della farina.

La giornata di ribellione e violenza è stata raccontata da Maria Isabella Foglia, parente di Filomena Marra, incinta al secondo mese di gravidanza. Per fermare il ricordo è stata affissa, ad una parete del centro, una stele realizzata dalle donne che lavorano nei laboratori Eliodora. A fine serata, ai numerosi intervenuti, è stato donato 1kg di Farina Biologica, frutto del gra-

no seminato e mietuto da Donne e Diritti. Una giornata iniziata già nel primo pomeriggio con la donazione di prodotti per i laboratori di maglieria e per la sartoria da parte di Maria Oliverio, titolare di una delle mercerie storiche di San Giovanni in Fiore.

Una giornata femminile di condivisione, aggregazione, relazioni umane, solidarietà e carica di eventi, come è carica di azioni la giornata quotidiana delle donne che, spesso, si trovano in luoghi non scelti, ma ci rimangono perché devono contribuire al cambiamento sociale e culturale. Donne che non nascono forti, lo diventano per tutto il peso che reggono sulle loro spalle e che indossano ancora corazze con gli uomini per proteggersi dalle sofferenze e dalle bestialità. Donne che accolgono con coraggio, indomite amazzoni e custodi di lotte e tradizioni. Donne protagoniste di un libro che parla della Sila, di San Giovanni in Fiore e della Calabria in una presentazione dove il sangue della rivoluzione si miscela al bianco della farina e al giallo dei ceci, quei ceci che diventano idee per donare speranza e spingere a credere che un altro San Giovanni in Fiore è possibile, un'altra Calabria è possibile, un altro mondo è possibile



Uno strepitoso discorso di Papa Francesco sulla vita

"Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. "Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono. "Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di

noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo". Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza.

"E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza.

"Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'in-

telligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile."

PAPA FRANCESCO

Presila

**Visita il sito internet
digitando
www.presila.eu**

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità di scaricare
copie del giornale**